

Albino è ancora nella caserma del Savoia: la sua vicenda straordinaria rivive grazie al libro "La steppa bianca"

Il cavallo eroe della battaglia di Isbuscenskij si racconta con le parole di Michele Taddei

LA STORIA

CRISTIANO PELLEGRINI

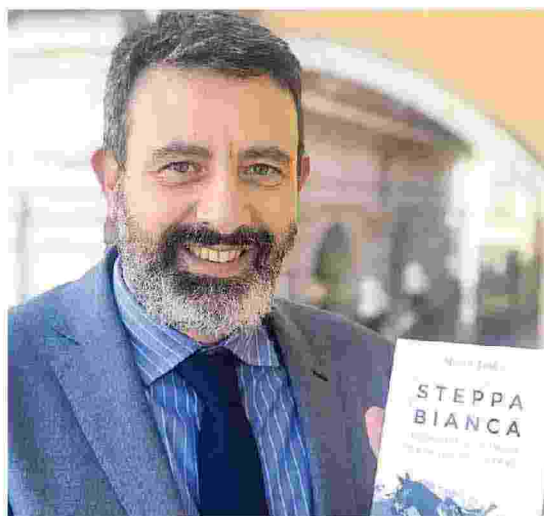
«**O**ggi io Albino, fiero maremmano, appartenente al glorioso reggimento Savoia Cavalleria, prendo congedo da voi vivi per raggiungere il Paradiso dei cavalli dove riposano beate le nostre anime. E che Dio non mandi più nessuna guerra».

La voce narrante è quella di Albino, cavallo d'Italia, ferito in battaglia, sopravvissuto nella ritirata dalla campagna di Russia durante la II Guerra mondiale. Di lui si persero le tracce fino a quando, a guerra ormai conclusa, venne fortunatamente ritrovato e riconsegnato al suo Reggimento: quel Savoia Cavalleria (3°) che oggi, nella caserma di via Senese a Grosseto, gli ha reso ancora una volta gli onori delle armi e ne custodisce il corpo, da imbalsamato, all'interno di uno degli allestimenti museali di storia militare più suggestivi d'Italia.

Il congedo di Albino dagli

umani risuona come una profetica ammonizione per le generazioni a venire nelle ultime righe del nuovo libro di Michele Taddei, "Steppa Bianca" (Edizioni Cantagalli) appena uscito in libreria e presentato ieri per la prima volta proprio nella caserma del Reggimento. Un'Ismaelica profezia, per dirla alla Herman Melville "io solo mi sono salvato per potervelo raccontare" con il cavallo da guerra che ripercorre quegli attimi, con sofferenza, ma anche con l'orgoglio di chi ha avuto l'onore di vivere quei momenti e calpestare quelle terre bianche lontane: «Ancora non so perché a me sia stato concesso uscire vivo da quella steppa mortale».

Taddei, nel libro, non cade nel "tranello" fin troppo scontato della retorica letteraria e, utilizzando l'espedito della voce narrante di Albino, racconta con una lucidità e una veridicità storiche totali i fatti, per come si sono effettivamente svolti; momenti per lunghi tratti drammatici con cui ripercorre, passo dopo passo, l'epopea del glorioso Savoia Cavalleria e dei suoi

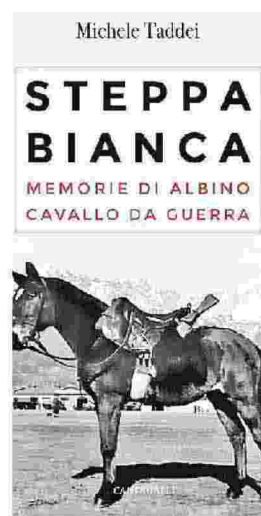


Michele Taddei con "Steppa bianca"

uomini caduti nella steppa russa durante la II Guerra mondiale soffermandosi, con un pathos e una partecipazione personale, sulla carica di Isbuscenskij, il 24 agosto del 1942, tradizionalmente conosciuta come l'ultima carica di cavalleria.

Nelle parole di Albino c'è tutta la sofferenza ma anche

l'emozione di migliaia di uomini, coraggiosi e valorosi spediti a combattere una guerra poi finita male. «Uomini animati da un estremo senso del dovere che oggi dovremmo tutti provare a recuperare - ha detto il comandante del Savoia Domenico Leotta - Uomini consapevoli del sacrificio estremo ma pronti a



La copertina del libro

salvare fino all'ultimo la propria vita e quella dei compagni d'arme».

Un climax di azione ed emozioni ma anche di tragicità che si raggiunge nel momento della carica che Taddei tratteggia in punta di penna. «Nella foga, Fantini mi aveva spinto alla testa del plotone. Galoppavo con il cuore in go-

Grosseto

Il cavallo eroe della battaglia di Isbuscenskij si racconta con le parole di Michele Taddei

Humanitas GROSSETO

Scuola di windsurf, vela, kitesurf, SUP e surf

PKS Beach

AIUTACI CON IL TUO 5 X 1000

C.F. 9207182851

la e l'energia della disperazione che fa dimenticare la paura. D'improvviso mi ritrovai più leggero. Senza quasi accorgermi ero scosso, la sella vuota, le staffe penzoloni cominciarono a picchiarmi sui fianchi. Il mio sergente era stato colpito. Morì come vorrebbe morire ogni uomo, almeno credo. Ritto sulle staffe, lo sentii soffocare il grido "Savoia!" mentre una pallottola lo colpiva».

Albino morì il 21 ottobre del 1960 nella caserma Polonio di Merano, vecchia sede del Savoia. Visse i suoi ultimi anni di vita ferito ad un occhio e a una zampa. Dopo l'impegno militare, finì malinconicamente tra le stanghe di un carretto di contadini. Un vecchio ufficiale di Cavalleria lo vide, ne controllò l'identità dei marchi che portava ancora sugli zoccoli e lo segnalò al reggimento. Riportato a casa dall'esercito, Albino terminò i suoi giorni con l'onore delle armi. La sua vicenda ha appassionato milioni e milioni di italiani negli anni '50 che si chiedevano dove fosse finito. La sua storia richiama alla mente la trama di "War Horse" da cui Steven Spielberg ha tratto l'omonimo film. C'è un'unica differenza: in "Steppa Bianca" di Taddei, tutto è autentico. «Ero tornato a casa coperto d'onori. Ero vivo, invecchiato ma vivo. Ero vivo ma qualcosa era morto dentro di me, ormai per sempre. Dopo di allora nessuno di noi, cavalli e uomini, avrebbe più combattuto insieme né caricato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA